



*“Contagiati di positività” è uno dei dieci testi premiati dalla giuria del concorso di scrittura del Quotidiano in classe e pubblicati in questa pagina. Nel titolo di questo racconto ben si riassumono le circostanze e le emozioni nelle quali si è svolta la scorsa edizione dell’attività didattica che, da più di vent’anni, promuove nella scuola dell’obbligo la lettura del giornale e la passione per la scrittura. Era il 13 marzo 2020: il Quotidiano in classe stava per entrare nelle aule di 1’500 allievi, quando il Consiglio di Stato decretò una serie di misure restrittive e la scuola si trovò immersa, improvvisamente, in un mondo distopico. Dopo un primo momento di disorientamento, anche questa attività ha però saputo adattarsi ai nuovi vincoli della didattica a distanza: Giovanna Lepori, Clio Rossi e Claudio Rossi hanno quindi rielaborato una versione interattiva del fascicolo didattico, a disposizione di tutte le sedi del Cantone sul sito*

*de la Regione, e deciso di mantenere il concorso di scrittura, forse ancora più importante in un periodo dove si poteva difficilmente rispondere al bisogno di condivisione e di socializzazione dei nostri adolescenti. E gli adolescenti hanno colto al volo questa occasione, inviando i loro testi da ogni angolo del territorio, raccontandoci di luoghi dove rinascere come farfalle dal bozzolo, del desiderio di scrutare più a fondo dentro di noi, di una nonna che ci strappa un sorriso anche nei giorni più cupi e di come sia meraviglioso guardare le stelle.*

**In ottobre si apriranno le iscrizioni alla prossima edizione del Quotidiano in classe rivolta, come sempre, agli allievi di quinta elementare e di quarta media.**

**Gli organizzatori**  
Claudio Rossi, Giovanna Lepori e Clio Rossi

## I testi dei vincitori



### La lampada cinese di Stella Mazzola

Scuola media Losone

Era un gelido giorno di novembre a San Francisco e il cielo sembrava lo specchio del mio umore, un cupo ammasso di nuvole grigie. Mentre mi avviavo verso casa ripensavo alla lunghissima e funesta giornata che avevo trascorso. Niente di nuovo: la solita sfulata del direttore del mio giornale, una macchina mi aveva lavato da capo a piedi e dei piccioni avevano scambiato il mio scooter per una toilette. Per fortuna c’era mia nonna. Era molto anziana, ma riusciva sempre a strapparmi un sorriso anche nei giorni più cupi. Proprio quel giorno mi aveva regalato una lampada molto antica che aveva comprato nei suoi viaggi intorno al mondo. Era decorata con simboli cinesi rossi e oro. Arrivato a casa cenai con una fetta di pizza e prima di addormentarmi lessi un po’ alla luce della nuova lampada. Fatto sta che piano piano mi assopii. Sognai di trovarmi in Piazza Fontanella, una delle più antiche della città. Sul piazzale ricoperto di lastre di granito c’era un buco. La pietra che lo ricopriva era stata rimossa. Entrai e vi trovai un magnifico carro coloniale, nascosto in una grotta; uno di quelli che avevano usato gli antenati per raggiungere l’Ovest. Mi svegliai di soprassalto. Che strano sogno, per un attimo credetti che fosse vero. La mattina dopo il sogno era ancora vivido nella mia mente. Vinto dalla curiosità, andai a Piazza Fontanella e cercai l’entrata della grotta. La trovai e, eccitatissimo, entrai. Era esattamente come nel sogno. Dentro al carro c’erano dei libri, fra i quali un diario con la data della fondazione della città. I miei ritrovamenti avevano un valore storico straordinario. Mi fermai un momento a riflettere. Non potevo credere di essere testimone di un fatto così importante. Presi il mio PC e cominciai a scrivere un articolo che di lì a poco avrebbe destato l’entusiasmo del direttore del mio giornale. Sulla strada per la redazione avvisai le autorità che mandarono degli esperti a ispezionare i reperti rinvenuti. L’indomani il giornale vendette tutte le copie e io divenni

famoso per la mia scoperta. Alla sera ripensai a tutto quello che era successo. Io con la mia sfortuna nera avevo avuto un incredibile colpo di fortuna. Fortuna o qualcosa d’altro? Decisi di andare a dormire e nel farlo guardai la lampada. Forse la mia fortuna era quella di avere una fantastica nonna che sapeva sempre di cosa avevo bisogno.



### La fabbrica di farfalle di Alessandro Greppi

Scuola media Losone

“La delicatezza delle cose leggere è la più magnifica perfezione della natura. E le farfalle sono la materializzazione di questo ideale”. Così sosteneva Alias nell’annuncio per le porte aperte al suo giardino o, stando a come lo chiama la gente dei dintorni: La Casa delle farfalle. Nelle prime ore di un freddo sabato invernale, guidavo per le strade di Chester, assistendo all’epilogo esistenziale di quei delicati fiocchi di neve che sciupavano la propria vita bussando ai vetri della Gran Bretagna del nord, mentre mi dirigevo alla fonte del mio nuovo articolo. Non ci misi molto ad arrivare, e quando fui lì mi accorsi del perché di tutte quelle voci al riguardo. Mi trovavo ai piedi di una grandissima serra, come un mezzo pallone da calcio ingrandito mille volte. Vedendo il via vai di gente già notevole, mi immersi anch’io nella folla ed entrai. L’interno era meraviglioso sembrava di entrare in una foresta amazzonica ringiovanita. Si respirava la vergine natura, l’aria salubre, che costituiva in tutti, al giorno d’oggi, un’invisibile, ma tangibile mancanza nella quotidianità. “Un posto dove rinascere”, citando nuovamente le parole del proprietario Alias, “come le farfalle dal bozzolo, ecco... questo è il nostro grande bozzolo”. All’inizio non vidi molte di quelle graziose creature. Cominciarono ad addensarsi solamente dopo qualche metro, finché ad un certo punto tutto diventò un incantevole gioco di colori guizzanti. Come se le farfalle si disputassero il titolo di Miss Insetto. Cercavo Alias e sapevo di trovarlo facilmen-

te: non era ancora una celebrità e alle porte aperte c’era sempre, per veder crescere il suo impero di fan.

Ad ogni passo, mi sentivo sempre meglio, respiravo profondamente e mi venne voglia di sdraiarmi e dormire cullato dalla maestosità delle farfalle. Ma finalmente lo vidi: Alias. Stava scortando un gruppetto di interessati oltre un’altra porta, che conduceva in un altro posto. Mi scossi e mi diressi dove puntava il mio sguardo. Mi intrufolai per ultimo e mi nascosi dietro il gruppo. Ci misi un po’ ad accorgermi che c’era qualcosa che non andava: tutti i presenti tranne me e il signor Alias sembravano essere lì con il corpo, ma non con la mente. Si guardavano l’un l’altro con sguardo imbecille. Notai che io mi stavo comportando allo stesso modo.

Vidi il signor Alias condurli tutti al di là di una protezione in plastica che fungeva da parete e notai anche le persone che si afflosciavano a terra. Il proprietario li legò, circondando ognuno di scotch, come in un bozzolo. Poi prese delle farfalle e le fece mangiare ai presenti, una ciascuno.

Mi fermai un momento a riflettere. Non potevo credere di essere testimone di un fatto così importante. Presi il mio PC e cominciai a scrivere un articolo che di lì a poco avrebbe destato l’entusiasmo del Direttore del mio giornale. Ma, attonito da ciò che respiravo, non mi accorsi che Alias mi notò. Mi mise insieme agli altri: pronti per rinascere, come le farfalle nel bozzolo, in un nuovo corpo.



### Esperienze ivripetibili di Alice Guidotti

Scuola media Bellinzona

Eccomi. Sono Prisca, una giornalista ticinese di trent’anni che ha come più grande passione la scrittura. Il direttore del mio giornale, Michele, fu colpito dalla mia capacità di mettere nero su bianco i miei pensieri e mi assunse nel suo giornale. Ricordo ancora la fierezza che ebbi di me stessa quando egli mi concedette un posto di giornalista. Ora però, a causa della circolazione del coronavirus per noi è difficile redigere qualcosa che non sia ripetitivo. Michele mi chiese di scrivere un articolo su questo virus. Mi diede però un avvertimento: “Non scrivere quello di cui gli altri giornali parlano o quello che passa sulla bocca dei presentatori televisivi, perché la gente è stufa delle solite notizie, che sono a portata di mano a tutti. Scrivi qualcosa di originale, le tue considerazioni, perché in questo modo condividi il tuo modo di pensare, che è unico.” Il giorno seguente consegnai il mio scritto a Michele. Lo leggeva mentre fumava un sigaro e, alla fine della lettura, mi guardò così intensamente che sembrava impadronirsi della mia pupilla. “No”, disse semplicemente. Uscii dalla porta dove una targhetta argentea portava le parole “DIRETTORE DEL GIORNALE” confusa e triste. Il mio articolo mi pareva più che convincente e avevo dato il meglio di me. Non sapevo neanche perché ci ero rimasta così male, solo per un articolo da riscrivere. Il mio articolo mi piaceva molto e sicuramente avrebbe entusiasmato un direttore di un qualsiasi altro giornale. Aprì la mente, Prisca. Fallo. Andò avanti così per dieci giorni, purtroppo. Non capisco Michele. Perché continuo a tentare e fallire? Perché proprio ora, di fronte a una situazione che forse non mi capiterà mai più di documentare, non riesco a scrivere? Sono proprio delusa di me stessa. Poi successe così, di colpo, in una notte dove mi era impossibile prendere sonno. Mi fermai un momento a riflettere. Non potevo credere

# IL QUOTIDIANO IN

## I vincitori del concorso di scrittura ‘Il testimone’ (S)

di essere testimone di un fatto così importante. Presi il mio PC e cominciai a scrivere un articolo che di lì a poco avrebbe destato l’entusiasmo del direttore del mio giornale. L’indomani accadde tutto così in fretta che non saprei dove iniziare a raccontare. Consegnai il mio scritto a Michele. Lo leggeva mentre fumava un sigaro e, alla fine della lettura, mi guardò così intensamente che sembrava impadronirsi della mia pupilla. “Sì”, disse semplicemente. Rimase molto soddisfatto da me e dall’articolo.

Tutti noi, e non solo io, siamo di fronte a qualcosa che un domani potrebbe non esistere più. Vale proprio la pena di documentarlo e di aprire la mente scrivendo non numeri, non dati o notizie perché di quello la gente ne è già fin troppo sazia, ma i nostri pensieri e le nostre opinioni al riguardo. Michele aveva ragione. Non avrei dovuto accontentarmi subito di ciò che avevo scritto, dovevo scrutare più a fondo dentro di me, trovare i miei limiti e aggrapparmi a quelli per presentargli uno dei miei migliori articoli.



### Questo mio pazzo amico di Anna Raschetti

Scuola media Bellinzona

Mi fermai un momento a riflettere. Non potevo credere di essere testimone di un fatto così importante. Presi il mio PC e cominciai a scrivere un articolo che di lì a poco avrebbe destato l’entusiasmo del Direttore del mio giornale. Per strada ho incontrato un mio vecchio amico che appena mi ha visto mi è corso incontro dicendomi che è riuscito a scoprire un rimedio infallibile contro il Covid-19! All’inizio non gli ho dato molto retta, poi mi ha fatto vedere la ricetta, e allora ho iniziato a crederci.

Ecco la ricetta:  
Una goccia di olio di oliva  
Una foglia di basilico  
Una lacrima di rinoceronte  
Un petalo di margherita  
Un po’ di sciroppo per la tosse  
Tre gocce di cioccolato nero  
Quattro code di serpente  
Una piuma di uccello (più specificatamente Kiwi)

Dopo aver mischiato tutti gli ingredienti insieme, far bollire per quarantanove ore e un minuto; poi tirare fuori e mettere nel congelatore per tre ore e ventisei minuti dopodiché, quando la sostanza è divenuta dura, spaccarla con un martello; all’interno ci sarà una specie di palla, fare un foro nella palla e versare il contenuto liquido in una provetta. Bastano sette gocce per paziente e il Covid-19 sparisce! Io e il mio amico siamo andati in ospedale e abbiamo fatto bere sette gocce di medicina ad un malato di Coronavirus. Prima ha fatto una faccia sgorbia (avrà sentito l’acidità della lacrima di rinoceronte), poi il suo volto è diventato viola (colpa delle code di serpente) per poi sorridere (merito della piuma di kiwi e delle tre gocce di cioccolato nero). Dopodiché, il povero signore pieno di speranza ha continuato a tossire e ad avere febbre. Ho preso da parte il mio amico e gliene ho dette quattro! Lui mi ha risposto che forse i petali di margherita erano due al posto di uno o le code di serpente tre al posto di quattro, oppure la piuma non era di kiwi ma di qualche altro uccello o frutto. Questo mio pazzo amico era incredulo, non accettava che il suo rimedio non avesse funzionato, ci credeva veramente. Onestamente, nonostante tutti quei pazzi ingredienti e tutti i passaggi bizzarri che rende-

vano difficile pensare che una medicina così strampalata potesse funzionare, anche io ci avevo sperato!

Il mio amico continuerà a provare finché non troverà la medicina e caccerà via quel brutto virus!

Io gli rimarrò accanto in questo suo viaggio e continuerò a raccontarvi tramite il mio giornale le nostre avventure.

Intanto ho suggerito al mio amico un ingrediente segreto che se anche non riuscirà a far passare il virus farà sorridere tutti voi. Se volete scoprire qual è, leggete il mio prossimo articolo.



### Il furto del secolo di Gilles Borradori

Scuola media Gardola

Mi chiamo Adrien Bernard, ho sedici anni e abito a Pérouges, un antico borgo medievale disperso nel nulla delle Alpi francesi. Il mio sogno, da grande, è quello di fare il giornalista. Lavoro già come fotografo per un piccolo giornale, ma punto in alto.

La mia storia inizia così: stavo facendo fare la passeggiata mattutina a Bastien, il mio cane. Dopo due ore e mezzo di cammino, mi fermai a riposare su una panchina, legai il guinzaglio ad un albero, presi il giornale e cominciai a leggere. In prima pagina c’era la foto del presidente Macron che stava facendo un discorso. La didascalia diceva: Attenzione! La Gioconda è stata rubata dal Louvre, i ladri sono ignoti. Non feci a tempo a finire la pagina che sentii Bastien abbaiare, allora andai da lui a vedere cosa c’era e feci l’imperdonabile errore di sciogliere il nodo che univa il guinzaglio all’albero. In men che non si dica mi ritrovai a gambe all’aria, trascinato da un cane che stava dando i numeri.

Durante quell’imbarazzante tragitto, vidi più di una volta un batuffolo bianco intento a scappare. Dovete sapere che il mio cane ha delle acerrime nemiche... le lepri. Ogni volta che ne vede una, deve rincorrerla. E non smette fino a quando l’acchiappa o la perde (la seconda ipotesi è quella più frequente). Finalmente dopo dieci drammatici minuti, Bastien si fermò. Mi guardai intorno, eravamo arrivati ad uno spiazzo tra gli alberi, davanti a noi c’era una vecchia cascina in sasso. Ormai era quasi ora di pranzo e mi brontolava lo stomaco. Così decisi di entrare. Bussai tre volte e mi accorsi che la porta era aperta. Visto che nessuno rispose, entrai. Dentro era una vecchia stalla senza animali; i miei occhi non si erano ancora abituati al buio quando sentii: “Ehi!” Per paura che quell’esclamazione fosse rivolta a me, mi nascosi dentro un abbeveratoio. La stessa voce continuò dicendo:

“Attento Germain! Quel quadro ha un valore inestimabile!”.

Fecce una pausa, poi disse ancora: “Se lo danneggi non riusciresti a ripagarlo neanche se risparmiassi la tua paga mensile per mille anni!”.

“Sta tranquillo Louis, so fare il mio mestiere, piuttosto sei sicuro che il capo abbia detto di lasciarlo qui?”, disse una seconda voce più profonda e penetrante.

Dopo cinque minuti di discussioni su dove mettere il quadro, i due uomini ritornarono di sopra. Ne approfittai per uscire dal mio nascondiglio. Non potevo credere ai miei occhi: davanti a me c’era la Gioconda! Il quadro che tutti cercavano. Tirai fuori dallo zaino la mia fedele macchina fotografica e scattai un po’ di foto.

Sentii dei passi avvicinarsi, dovevo scappare da lì. Così uscii dalla cascina e cominciai a correre con Bastien alle calcagna fino a quando la casetta non era più in vista.